

LA FANTASIA E LE NOSTRE ESPERIENZE

Gianni Rodari, scrivendo “La grammatica della fantasia”, la dedicava a chi crede nella necessità che l’immaginazione abbia il suo posto nell’educazione, a chi ha fiducia nella creatività infantile, a chi sa quale valore di liberazione possa avere la parola.

La fantasia non significa scrivere pasticci senza senso, è sperimentare ordini diversi da quelli abituali. Partiamo dall’ovvio: “C’era una volta..”, modificando avremo “C’era due volte...” e può scattare la fantasia. Le cose di ogni giorno non vanno accettate così come sono, come se non potesse essere altrimenti. Bisogna provare ad immaginare “che cosa succederebbe se...”. Bisogna imparare a reagire all’ovvio e magari a capovolgerlo (leggere allegato n.1).

La fantasia sarà più o meno fervida, se si darà al ragazzo possibilità di stabilire relazioni inconsuete e, per fare ciò, occorre dargli modo di aumentare le sue conoscenze, di vivere esperienze sempre nuove. Un individuo di cultura molto limitata non avrà mai grande fantasia.

Il bambino piccolo, che conosce solo il suo rapporto con la mamma, vedrà la palla grande come la mamma della palla piccola; se la palla si sporca, avrà fatto la cacca addosso, la palla avrà caldo e freddo come lui. L’allargamento delle conoscenze nell’età infantile avviene soprattutto attraverso il gioco perché il bambino interviene, partecipa, risolve problemi. Un bambino che giochi con Lego e simili, avrà certamente più possibilità di capire problemi di fabbricazione edilizia di un altro che avrà giocato solo a pallone. Sta a noi educatori fare in modo che il bambino divenga una persona creativa, piuttosto che un semplice ripetitore di codici.

Lo psicologo De Bono, che ha pubblicato il libro “I bambino di fronte ai problemi”, ha fatto esperimenti di fantasia infantile. Ha invitato alcuni bambini a dare delle risposte creative.

“Migliorate il corpo umano”, diceva un quesito.

Una bambina di nove anni ha fatto un autoritratto con sei braccia. “Io vorrei due altre paia di braccia, così posso usare le cose più in fretta e toccare meglio. Ne vorrei uno davanti e uno di dietro, e vorrei cinque dita in più in ogni mano”.

Un altro aspetto della fantasia nasce da relazioni per affinità visive e di altra natura. Picasso scoprì un giorno che la carrozzeria di una piccola automobile giocattolo assomigliava al muso di una scimmia e si mise a costruire una scultura dove la scimmia ha ancora il giocattolo-automobile come muso. Lo stesso autore combinò una testa di toro mettendo assieme una sella di bicicletta come cranio e un manubrio da corsa come corna.

Anche il cambio del colore degli oggetti, delle materie, della funzione, del luogo, mette in moto una serie diversa di relazioni. un esempio emblematico ed eccezionale di questo tipo è tutta la produzione artistica del pittore surrealista René Magritte che non ci finisce mai di incantare con le sue soluzioni straordinaria.

L’invenzione di connessioni nuove permette all’intelligenza del bambino di divenire pronta ed elastica, alla mente di essere libera da preconcetti. Un esempio: Ottica Pieroni – senza finanziamenti – rischia di perdere un occhio. E ancora si possono distribuire sei biglietti ad altrettanti bambini con una domanda diversa per ciascuno: Chi era? Dove si trovava? Che cosa faceva? Che cosa ha detto? Che cosa diceva la gente? Com’è andata a finire? Si devono riunire le risposte e viene fuori una storia un po’ bislacca, ma non del tutto.

Ecco qualche risultato: Un astronauta stava su Marte con la sua fuoriserie, starnazzava dicendo:

- Vado a Roma!

Ip, ip, urrà, sta arrivando l’eroe dei due mondi

E lui si uccise.

Un vaso da notte a Milano lavava i piatti all’Hilton.

Voleva fare un bagno, ma la gente diceva: - Che impiccione!

Lui si mise a ballare un tango per la gioia.

I “Limericks” sono delle brevi poesie. Nel primo verso c’è l’indicazione del protagonista, nel secondo la sua qualità, nel terzo e quarto la realizzazione del predicato, nel quinto un epiteto finale opportunamente stravagante.

Ecco i risultati ottenuti dai nostri alunni:

Il Signor Bombone Pestafracassone, era grasso come un bidone. Se qualcuno gli diceva: Vatti a sgonfiare”, lui rispondeva: - Non lo so fare! Quel mangiatutto Signor Bombone Pestafracassone.

Un altro limerick: Un commerciante di Talvacchia vendeva i biscotti con la pacchia. Chi li comprava era fortunato, vinceva perfino un mammuth imbalsamato o un tricheco surgelato, nei biscotti aveva trovato la sua pacchia, quel pacchiano commerciante di Talvacchia.

Le fiabe da sbagliare o da mettere al contrario o da condire in insalata sono altri utili esercizi di fantasia. E questo tipo di lavoro può attivare esperimenti esplorativo-conoscitivi e può svolgere un’utile funzione di riequilibrio di tensioni e conflitti (leggere storia del giornalino “il birichino”).

L’ultima esperienza sperimentata, durante il periodo di fervida amicizia con Rodari, fu quella del “Codice di Avviamento Fantastico”. L’idea ci venne dalla lettura di una fiaba di Rodari: un signore, non riuscendo a dormire, invece di contar pecore, leggeva il libretto del “Codice di avviamento postale” e per non annoiarsi inventava rime con i nomi dei paesi.

Ci abbiamo provato anche noi ed è uscita fuori la storia dell’ubriacone. Abbiamo selezionato tutti i nomi dei paesi che in qualche modo evocavano il bere: Beverino, Bettola, Bevilacqua, Bianco, Borgosatollo, Botticino e, per concludere, Buonanotte. Ed ecco la storia: un omone do Borgosatollo era proprio un beverino. Passava le sue giornate chiuso in una Bettola e, quando tornava a casa si scolava un Botticino di Bianco stravecchio. Ogni sera, rincasava barcollando e cantava a squarciagola rivolgendosi alla moglie: - Buonanotte, mio tesoro!... La moglie, però, non si faceva intenerire, lo accoglieva a suon di botte e gli gridava:

- Bevilacqua, brutta bestia, o ti rompo le ossa e la testa!

Sono venuti fuori altri versi lampo.

Esempio: Nel paese di Acuto vivevano tutte persone ottuse.

A Pratica di mare non c’era nessuno che sapesse nuotare.

È venuta fuori, in versi, la famiglia di Viggiù: Una famiglia di Viggiù camminava a testa in giù

La gente, vedendola, diceva:

- Che scomoda posizione!

Invece per loro era una fortunata situazione.

Vedevano rovesciate tutte le cose sbagliate della terra
e per loro non esisteva più la guerra.

I Russi e gli Afgani si stringevano le mani,
gli studenti iraniani liberavano gli ostaggi americani.

I prezzi dei prodotti, invece di salire su, scendevano ogni giorno sempre più giù.

I terroristi, invece di sparare se ne andavano a lavorare.

I bambini del terzo mondo non avevano più fame,
perché c’era per tutti un po’ di pane.

Magari per migliorare il mondo bastasse stare a testa in giù,
faremmo tutti come la famiglia di Viggiù.

Perfino il mondo dei numeri, in quel periodo, non ha resistito al gioco fantastico. Eravamo in seconda e i ragazzi contemporaneamente alla manipolazione, allo stabilire relazioni, risolve situazioni problematiche, andavano scoprendo una nuova decina. Dapprima stimolati dalle insegnanti, poi da soli, in un crescendo di interesse e di spunti creativi, le hanno animate. Hanno inventato con le coppie storie spiritose e vivaci, i cui protagonisti erano personaggi incredibili, spesso comici, che vivevano situazioni paradossali. Li hanno fatti diventare guerrieri, animali, oggetti, trappole e, immaginando di muoverli con fili e tiranti, li hanno fatti agire come in un teatro.

Infine, l’anno scorso abbiamo fatto inventare ai ragazzi delle storie per Mario Lodi, che dal gennaio 1981 sta conducendo, a vari livelli, una indagine sulla fantasia, estesa a classi del nord, centro e sud d’Italia.

L’inchiesta può rispondere a una serie di domande:

È possibile conservare nel tempo la capacità creativa?

I bambini di oggi hanno fantasia? Come la usano? Quali sono i temi e i personaggi delle loro invenzioni?

Quali problemi essi rivelano? Nella prima fase i ragazzi hanno inventato tre tipi di storie: sulla guerra, sul gioco, sull’amore. Sono venuti fuori testi eccezionalmente vivi, segno che i ragazzi vogliono la fantasia nella scuola e noi non possiamo ignorare questa loro esigenza. Anzi, noi abbiamo notato che nelle classi in cui si

lavora in maniera più viva i ragazzi accettano volentieri solo questo tipo di discorso e si annoiano di fronte a lavori puramente tecnici e ripetitivi.

BIBLIOGRAFIA

- Baraldi: “Dalla linguistica alla didattica della lingua” –“Oggi Scuola” 78-C.P.E.
Rossetto: “Creatività e linguaggio”-Nosedà Editore, 1976
Rossetto: “Guida alla pratica della creatività”-Editrice Fabbri
Bernacchi Cavellini: “La lingua come sistema”-Editrice Fabbri
Bernacchi Cavellini: “La lingua e i linguaggi per comunicare”-Editrice Fabbri
Rodari: “La grammatica della fantasia”-Einaudi, 1973
Editori vari: “Leggere Rodari”-Amministrazione provinciale di Pavia, 1981
Rodari: “Esercizi di Fantasia”-Editori Riuniti, 1981
Rodari-De Mauro: “Parole per giocare”-Manzuoli Editore
Munari: “Fantasia”-Universale Laterza, 1998
De Mauro: “Scuola e linguaggi”: Editori Riuniti, 1975
Koch: “Desideri, sogni, bugie”-Emme Edizioni, 1980
Incontro M.C.E., Modena 1973: “Il bambino e la poesia”-Quaderni di C.E.n.9
Garau: “I bambini e la poesia”-“L’educatore italiano” N.I, 1981-N. 4, 1981
LADEGER: “Scuola Italiana Moderna”-15.2.82 e successivi
Dal Prato: “Tecniche di espressione figurativa”, 1980
Alfio Zoi: “Espressione linguistica”-“La Scuola”, 1984
Inoltre, sono stati consultati giornalini scolastici avuti dai corrispondenti, da Mario Lodi e Luciano Gori e le riviste scolastiche “L’educatore italiano” e “Scuola Italiana Moderna”.

[Testo dattiloscritto di Anna Maria Novelli digitato da Gina Quattrini]